

Braccio di ferro Meloni-Salvini sull'innalzamento a 60 euro della soglia all'uso delle card

Manovra alla prova del contante

Si favorisce l'evasione o si facilitano le transazioni?

In Calabria la stima del sommerso arriva a circa il 21% dell'economia, corrispondente ad un valore delle transazioni in contante che supera il 90% del totale (76% in Italia)

DI CARLO VALENTINI

Che fine farà la soglia dei pagamenti digitali? L'ultima critica all'innalzamento a 60 euro del limite, deciso dal governo, è arrivata dalla Banca d'Italia. Ma il dissenso è stato talmente generalizzato che **Giorgia Meloni** è intervenuta adombrando la possibilità di un compromesso: alzare l'attuale soglia dei 30 euro ma non arrivare ai 60. **Matteo Salvini** è contrario e non vuole cedere sui 60 euro, il braccio di ferro del vicepremier con la presidente del Consiglio è in corso. Ma quali sono le ragioni degli uni e degli altri e soprattutto su quali dati si fondano? Innanzi tutto il Politecnico di Milano, attraverso il suo Osservatorio Innovative Payments indica che nonostante l'accelerazione dei pagamenti con carta di credito, in seguito all'emergenza sanitaria, il 76% delle transazioni continua ad avvenire col contante. I pagamenti digitali hanno quindi ancora una prateria da esplorare. Per ora questo è il loro identikit: le carte di credito attive in Italia sono 15,2 milioni e con esse sono state eseguite transazioni per 84,6 miliardi di euro (dati 2021). Il valore medio è 62 euro a transazione. Ad esse vanno aggiunte le carte di debito, con le quali gli italiani hanno speso 184 miliardi e quelle prepagate (54,1 miliardi). Dall'Osservatorio emerge che la metà dei possessori delle carte di credito preferiscono la modalità a saldo (82% dei flussi). Solo il 18% sceglie le rateizzazioni. L'uso online sfiora un quarto delle transazioni complessive.

Il consuntivo di quest'anno dovrebbe mostrare un'ulteriore riduzione dell'uso del

contante, anche se le transazioni cash si manterranno comunque oltre il 70%. Dai 322,7 miliardi pagati con le carte di vario tipo lo scorso anno si arriverà a 410 miliardi e questa accelerazione è determinata dall'introduzione dell'obbligo del pos da parte del governo Draghi, scattato a giugno. Commenta la ricercatrice **Silvia Del Rizzo**: «Gli italiani prediligono ancora i contanti, ma negli ultimi anni il ricorso ai pagamenti elettronici è diventato più comune. Tuttavia, il governo non sembra essere consapevole di quali siano le reali esigenze dei consumatori di oggi. L'idea di togliere l'obbligo per gli esercenti di accettare pagamenti elettronici sotto i 60 euro renderebbe più difficile per i consumatori effettuare proprio quelle transazioni che oggi rappresentano la maggior parte dei pagamenti elettronici. Lo ha rimarcato anche **Fabrizio Balassone**, capo del servizio struttura economica della Banca d'Italia: «per gli esercenti, il costo del contante in percentuale dell'importo della transazione è superiore a quello delle carte di debito e credito». In sintesi, quindi, le decisioni del governo non andrebbero a beneficiare nessuna delle due parti coinvolte nello scambio.

Anche l'Upb, Ufficio parlamentare di bilancio, organismo indipendente che svolge una funzione di vigilanza sulla finanza pubblica, bocchia la decisione di alzare il livello dei pagamenti in contanti: «Dove maggiore è l'utilizzo del contante, maggiore è anche l'economia non osservata: in Calabria la stima del sommerso arriva ad un picco di circa il 21% dell'economia, corrispondente a un valore delle transazioni in contante che supera il 90% del totale, in Campania l'economia non osservata si aggira intorno al 20% con un utilizzo del contante che in valore si avvicina all'80%. Le regioni italiane dove l'utilizzo del contante è più diffuso sono quindi proprio quelle in cui si stimano i maggiori livelli di evasione dell'Iva. All'opposto

si trovano Lombardia (meno dell'11% di economia non osservata e un utilizzo del contante in valore tra il 55% e il 60%), il Friuli Venezia Giulia (poco sopra l'11% di economia non osservata e meno del 60% di utilizzo del contante) e l'Emilia Romagna (circa il 12% e sotto il 65%)».

A sostenere l'utilità di facilitare l'uso delle carte è anche il presidente dell'Unione consumatori, Massimiliano Dona: «La grande obiezione che gli esercenti fanno riguarda i costi bancari, ma è una fake news poiché le banche sulle microtransazioni non prevedono nessun costo. In più sull'acquisto del pos c'è un credito d'imposta. La scusa dei costi per i commercianti non tiene davvero più. Inoltre c'è una grande convenienza per l'esercente, pensiamo a due aspetti tra gli altri: quello della comodità con la quale si chiude la cassa a fine giornata, se pagassero tutti tramite pos sarebbe un'operazione di pochi secondi. Viceversa, con i contanti è un'operazione molto impegnativa. Aspetto non secondario poi è quello della sicurezza, il commerciante invece di riportare a casa grosse somme non sarebbe obbligato a girare con tanto contante».

Sul fronte opposto, a favore del provvedimento del governo è schierato Paolo Longobardi, presidente onorario di Unimpresa: «Chi associa l'alzamento della soglia per i pos a un aumento dell'evasione fiscale commette un errore grossolano. Questa norma non agevola l'evasione fiscale e chi paga in contanti riceve o può pretendere lo scontrino. Vale poi la pena sottolineare che appare quantomeno singolare concentrare così tanta attenzione su una fascia di pagamenti, quelli da 31 euro a 60, individuandola come la zona più ampia di evasione fiscale. Ma davvero si vuol convincere la pubblica opinione che il problema è l'evasione in questa fascia di pagamenti?»

Osserva Alberto Mingardi, docente allo Iulm e direttore dell'Istituto Bruno Leoni: «Non credo che questa nuova



misura del governo spinga gli esercizi commerciali a tornare indietro. Rispetto al passato le commissioni sono molto basse. Dieci anni fa nessuno avrebbe pagato il cappuccino con il bancomat, oggi lo fanno sempre più persone: nel momento in cui da parte delle persone c'è la domanda di usare quello strumento, mi sembra improbabile che, siccome non c'è più l'obbligo, improvvisamente le persone non lo useranno più».

Accanto alla faccenda dei 60 euro vi è l'altro provvedimento: il limite all'utilizzo del contante, che sale da mille a 5.000 euro. E l'Upb a mettere in guardia: «La letteratura economica è pressoché concorde nel sostenere che l'aumento dei pagamenti in contanti può comportare un incremento dell'evasione. Da uno studio del 2022 emerge che l'aumento del tetto ai contanti da 1.000 a 3.000 euro varato con la manovra del 2016 ha avuto l'effetto collaterale di far crescere l'economia sommersa. Allo stesso tempo un'altra analisi di quest'anno conclude invece che l'abbassamento da 5.000 a 1.000 euro adottato a fine 2011 ha contribuito a far calare l'evasione, soprattutto nei settori in cui la propensione a evadere è più alta».

— © Riproduzione riservata — ■